

POLITICA

Berlusconi a giudizio

«Pagò tre milioni per far cadere Prodi»

● **«Corruzione»:** il gup di Napoli ha rinviato a processo il Cavaliere per la compravendita dei senatori ● **Prima udienza l'11 febbraio** ● **De Gregorio:** «Le mie colpe restano, ma sono contento che mi abbiano creduto»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Inizierà a febbraio - chissà in quale Italia - il nuovo processo a Silvio Berlusconi. L'imputazione, questa volta, è corruzione. Avrebbe cioè pagato e cercato di pagare alcuni senatori del centrosinistra per portarli nel centrodestra o comunque farli votare contro il governo Prodi e costringerlo alla dimissioni. Cosa che è effettivamente successa, per una manciata di voti, il 24 gennaio 2008. Tra tutti i guai del Cavaliere questo è solo l'ultimo ma è il più infamante perché si tratta di dover rispondere di un'accusa che va a toccare il rispetto e il decoro delle istituzioni, delle regole della democrazia, del voto degli elettori. Berlusconi infatti è accusato di aver truccato le regole del gioco comprando il voto dei senatori, comparse ugualmente meschine in questa ancora presunta ricostruzione.

NEL POMERIGGIO

La notizia piomba nel pomeriggio da Napoli in Parlamento dove il governo cerca di scansare come può imboscate e rese dei conti. Arriva su un Pdl dilaniato tra lealisti e governativi e durante una faccia a faccia tra Fitto e Alfano. Il partito si unisce in un unico grido di denuncia, «basta con la persecuzione giudiziaria».

Il gup Amalia Primavera legge la sua decisione alle 16 e 40 dopo due ore di camera di consiglio di un'udienza preliminare iniziata però a maggio e a lungo studiata e analizzata, quasi vissuta in diretta su giornali e tv per via delle dichiarazioni e delle ammissioni del terzo imputato, l'ex senatore Sergio De Gregorio. Nella stanza 213 del palazzo di giustizia di Napoli, fin dalla mattina blindata e assediata da giornalisti e tv, i pm Henry John Woodcock e Alessandro Milita. Dei tre imputati è presente solo Walter Lavitola con i suoi legali. Michele Cerbona, che assiste Berlusconi insieme con Niccolò Ghedini, ha lasciato il palazzo di giustizia molto prima della decisione.

Il gup ha quindi accolto la tesi della procura e di un'inchiesta che porta le firme di Woodcock e Milita ma anche di Piscitelli e dell'aggiunto Curcio. A giudizio per corruzione vanno Berlusconi e Lavitola. De Gregorio, la gola profonda e reo confesso, ottiene, come richiesto, il patteggiamento (20 mesi).

Si chiamava «Operazione libertà». L'ex senatore l'ha spiegata in quattro verbali fiume resi tra novembre e dicembre 2012. Colto, ha spiegato poi De Gregorio, da una sorta di crisi mistica (il padre che gli era apparso in sogno, sic) e sull'onda di un ravvedimento postumo, l'allora senatore - già inseguito da un mandato di cattura sterilizzato dall'immunità parlamentare - spiegò che nel 2006, appena entrato in Parlamento con l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro (parte civile nel processo), fu subito contattato da Berlusconi che pianificava a tavolino le mosse per buttare giù il primo possibile il traballante governo Prodi. De Gregorio passò prima al misto poi a Forza Italia ed ottenne in cambio la presidenza della commissione Difesa. «In cambio ricevetti - confessò ai pm - tre milioni di euro. Uno fu trasferito alla mia fondazione Italiani nel mondo. Gli altri due milioni mi furono pagati in contanti in tranche da 500 mila euro che mi consegnava a rate direttamente Valter Lavitola nel mio studio al Senato». Lavitola era il direttore del giornale L'Avanti che era in grosse difficoltà fi-

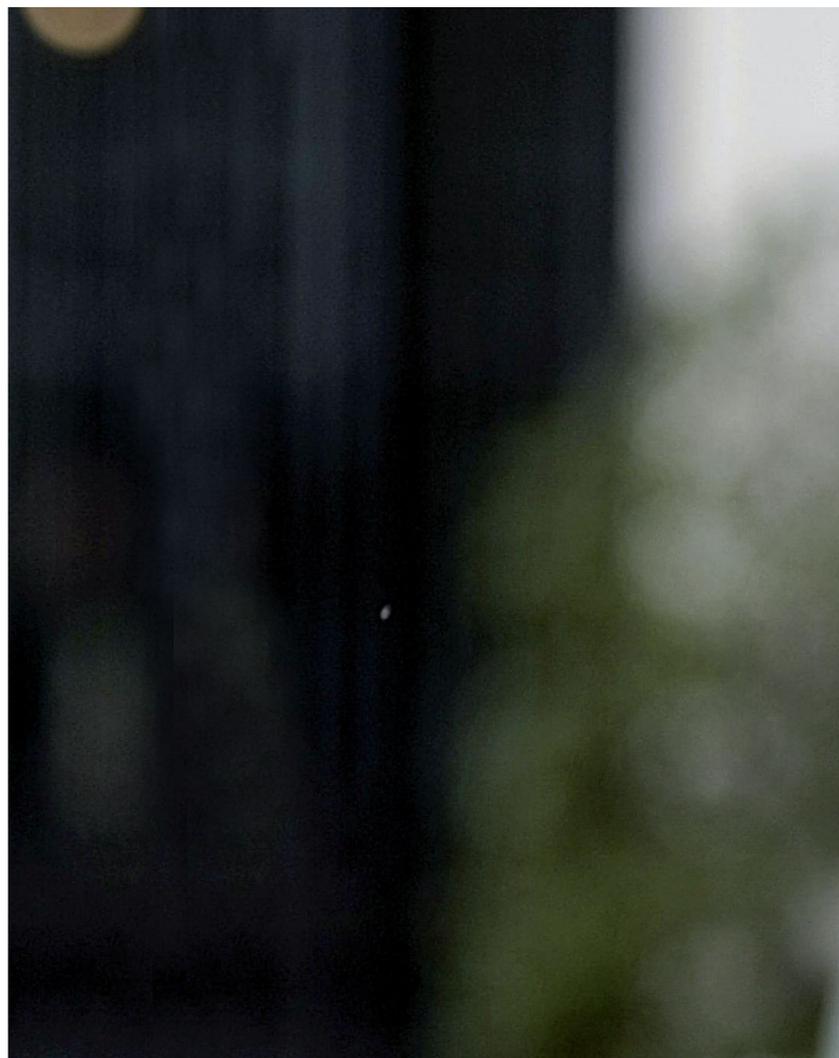
nanziarie. De Gregorio in quel periodo era in società con Lavitola. E da quell'inchiesta - per truffa con i fondi destinati all'editoria - è poi nato il filone che oggi porta a giudizio Berlusconi.

«Io devo solo riflettere sul disvalore delle mie azioni, non ho da essere soddisfatto», ha commentato ieri a caldo De Gregorio. «Tuttavia mia fa piacere che per il gup le mie parole corrispondano al vero. Sul piano politico, questa vicenda accelera il tramonto politico di un uomo che farebbe bene a ritirarsi». Cioè Berlusconi. «Io non ho mai detto nulla di cui non fossi a conoscenza nei dettagli personalmente - ha aggiunto l'ex senatore - la testimonianza oggi in aula di Lavitola e' stata inquietante. Mi auguro che si faccia luce: ci sono stati mille messaggi da Lavitola in questo processo. Io ora ho ripulito me stesso e la mia coscienza, mi sono tolto un peso dallo stomaco». De Gregorio ha anche chiesto scusa - non è la prima volta - all'ex premier Romano Prodi.

Lavitola ieri mattina ha reso dichiarazioni spontanee davanti al gup nell'udienza a porte chiuse. Ha ammesso di «aver consegnato consistenti somme di denaro a Sergio De Gregorio ma erano soldi del finanziamento al quotidiano L'Avanti (di cui erano entrambi soci, ndr) e che parte del denaro era stato in precedenza prestato da De Gregorio allo stesso Lavitola». Ma più volte in questo procedimento Lavitola è stato sul punto di fare clamorose dichiarazioni, sempre annunciate e poi mai espresse. De Gregorio lo ha invitato spesso a «lavarvi la coscienza» così come ha fatto lui. Si è parlato anche di memoriali.

La difesa di Berlusconi ha puntato tutto sul fatto che «soldi sono passati, è vero, anche in nero, ma servivano a finanziare il movimento Italiani nel mondo». Quindi se reato c'è stato, «si tratta di finanziamento illecito a un partito e non di corruzione». Nessuna dazione di danaro è stata anche la tesi del primo gup che a maggio valutò l'inchiesta e la richiama, poi respinta, di giudizio immediato.

L'udienza è fissata per l'11 febbraio. Chissà quale Italia sarà.



Da Milano a Bari tutti i fronti aperti

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Milano e Napoli, forse anche Bari. Come un treno veloce, corre su quest'asse la *via crucis* giudiziaria del Cavaliere.

All'affollata stazione di Milano da ieri si è aggiunta quella di Napoli, dove l'ex premier sarà processato per la presunta compravendita dei senatori che avrebbe dovuto sabotare l'ultimo governo Prodi. E presto potrebbe arrivare anche la tappa barese, se al termine della proroga di indagini i magistrati che hanno sotto inchiesta Gianpaolo Tarantini per il cosiddetto

caso «escort» chiederanno di rinviare a giudizio anche il capo del Pdl.

DA NORD A SUD

Dopo la condanna al processo Mediaset, dal Tribunale di Milano Berlusconi attende le motivazioni del processo «Ruby», per il quale lo scorso 24 giugno è stato condannato in primo grado con le accuse di concussione e sostituzione minorile a sette anni più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'attesa è per il 22 novembre. Due settimane dopo, il tre dicembre, arriveranno le motivazioni del «Ruby bis», il procedimento che ha visto con-

«In quei giorni fu colpita l'immagine del Paese»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Un fatto di una gravità eccezionale», lo definisce il senatore del Pd Vannino Chiti, che all'epoca dei fatti era nel governo Prodi come ministro per i Rapporti col Parlamento e le riforme istituzionali. **Senatore Chiti, che valutazione dà della decisione del tribunale di Napoli circa la presunta compravendita di parlamentari avvenuta dopo le elezioni del 2006?**

«Già solo il fatto che ci sia il rinvio a giudizio di Berlusconi con l'ipotesi di corruzione di senatori per far cadere un governo è di una gravità eccezionale. Io sono un garantista, aspetto di conoscere quel che deciderà il tribunale Napoli. Ma dal punto di vista dell'immagine del Paese, del rapporto tra la politica e i cittadini, un fatto del genere non può essere sottovalutato o passare sotto silenzio. Non ci si può abituare a tutto, non si può pensare che tutti abbiano il pelo sullo stomaco fino a questo punto».

Nel governo avevate già capito cosa stava succedendo quando il senatore dell'Idv De Gregorio venne eletto presidente della commissione Difesa con i voti

L'INTERVISTA

Vannino Chiti

Il senatore Pd, all'epoca ministro delle Riforme, racconta i movimenti sospetti al Senato attorno a De Gregorio: «Fatti di gravità eccezionale»



della Casa delle libertà?

«Sì, e con Prodi ragionammo sul fatto che quello era il primo frutto marcio prodotto dal Porcellum. Quella legge elettorale, voluta dal centrodestra nella legislatura precedente, determinò un risultato immediato, quello cioè di limitare la vittoria del centrosinistra, di far sì che una o due persone potessero influenzare la vita del governo».

La maggioranza dell'Unione poteva contare su tre senatori in più.

«Ma De Gregorio passò subito dall'altra parte. La sua elezione a presidente della commissione Difesa con i voti del centrodestra fu un atto in sé pesante. E poi la sua attività in quel ruolo fin dal principio non fu di collaborazione con il governo, anzi. Si muoveva per creare difficoltà al governo. Ricordo che con alcuni ministri valutammo anche in modo riservato la sua decisione di andare ad incontrare l'allora presidente dell'Iran Ahmadinejad. E ci rendemmo conto che l'operazione fatta dalla destra era così spregiudicata che andava sì contro il governo, ma dato che non tutto è controllato e controllabile, poteva creare seri problemi al Paese stesso».

Avevate sospettato una compravendita di senatori come quella ipotizzata dal tribunale di Napoli?

«Che ci fosse un'offensiva politica pesante per determinare non una vittoria nel merito delle questioni ma per spostare senatori lo sentivamo, anche se non sapevamo con quali mezzi fosse condotta. Il Senato era il punto cruciale della battaglia politica. Ora la magistratura ci fa vedere uno scenario di corruzione, ma in ogni caso le manovre di quei giorni non erano degne di una lotta politica. E anche sulla base di questa esperienza sono convinto che un governo parlamentare forte, una volta eletto il presidente del Consiglio, possa essere mandato a casa o attraverso nuove elezioni o attraverso una sfiducia costruttiva. Se fosse stato in vigore un simile sistema le cose non sarebbero andate allo stesso modo».

Neanche se la maggioranza fosse stata compatta, non crede?

«Certamente, e i distinguo dentro la coalizione proprio sulla politica estera, sulle missioni militari all'estero, sono stati un grave errore. Ma non si può sottovalutare che la destra, che parlava di ri-

petto del voto dei cittadini, ha lavorato per aggirare quel voto, non riconoscendo il risultato delle urne e poi manovrando per spostare parlamentari da una parte all'altra. Anche senza le vicende che De Gregorio ha autodenunciato, senza il fatto che il tribunale di Napoli ha valutato ci siano fondamenti per svolgere un processo, stiamo parlando di una bruttissima pagina della storia italiana».

Dall'interno del Pdl sono già partiti gli attacchi alla magistratura: il governo Letta ha da temere da questo rinvio a giudizio di Berlusconi?

«No, perché il 2 ottobre c'è stato un punto di svolta quando Berlusconi uscendo dall'assemblea del gruppo ha annunciato la sfiducia e poi si è visto sconfessato da 24 senatori del Pdl. Ora questo governo ha il compito di realizzare le riforme economiche e sociali già impostate e di portare a compimento le riforme istituzionali e una nuova legge elettorale che impedisca che ci possano essere nei confronti di qualunque coalizione che abbia vinto le elezioni le operazioni indegne che sono state compiute contro Prodi».